

«Come se quello fosse un imperialismo accettabile...»

Caro direttore, noi italiani siamo un popolo che in più occasioni ha dimostrato la propria sensibilità nei confronti di quelle genti i cui diritti umani vengono barbaramente calpestati. Non comprendo perciò per quale motivo, nei confronti di un genocidio come quello in atto presso il pacifico popolo tibetano, permanga uno strano silenzio, come se quello che i cinesi hanno fatto e stanno facendo in Tibet sia da considerare un imperialismo o una colonizzazione buona da accogliere ed accettare.

L'autorevole settimanale inglese «The Observer» recentemente ricostruisce, secondo testimonianze e prove fornite da un giornalista tibetano in esilio, la repressione che nel marzo 1989, poco più di due mesi prima del massacro di piazza Tian-an-men, piegò la resistenza di monaci e studenti del Tibet con non 12, come ufficialmente dichiarano, bensì 450 morti. Il racconto del giornalista è suffragato da prove filmate e scritte.

Cosa si sarebbe scritto o detto se tali dichiarazioni avessero riguardato un simile massacro in Palestina, in Cile, in Sud Africa o nell'Amazzonia brasiliana? Ma ora non una parola di condanna, di solidarietà per un popolo che rischia di scomparire nella vergognosa indifferenza generale, reo di non voler abbracciare né il terrorismo né la lotta armata contro l'invasore ma di scegliere la via del semplice pacifismo e lotta non violenta.

Bruno Zoratto, Stoccarda (Rit)

Perché non fare riferimenti anche a Ginzburg e a Colomi?

Caro *Unità*, in questi giorni in cui si sta avviando il dibattito sul programma del nuovo partito, mi pare utile invitare i compagni a prestare maggiore attenzione a quei segmenti della sinistra italiana che, anche se attualmente non hanno aderito ai vari club o non sono rappresentati da «capi carismatici», rimangono storicamente interlocutori primari, perché la base ideale, storica e politica del Pci possa cominciare ad allargarsi e porre in essere le strutture del nuovo partito. Mi riferisco a quella sinistra diffusa che ha le sue radici in Giustizia e libertà, nel Partito d'azione, nel Movimento federalista europeo. Non credo che in questo caso bastino le aperture verso Bobbio: il discorso è assai più lungo e complesso!

In particolare vorrei segnalare l'importanza e l'originalità che per la sinistra ha avuto il federalismo italiano, organizzatosi con un alto politico come il Manifesto di Ventotene. È ben vero che il Pci dopo anni di completa indifferenza ha riportato, grazie a Berlinguer, nelle sue liste Atilio Spinelli. Ma oggi che Berlinguer e Spinelli non ci sono più, che i legami nostrani e il nazionalismo montano del centro ed est Europa coincidono (per caso o meno, poco importa) con la riunificazione tedesca e con il riemergere dell'antiseppismo, è necessario che nel programma del nuovo partito

Un decodificatore dialettico della realtà, strategia contro la mercificazione. La politica può essere non solo «interessi personali» ma anche «interessi di tutti»

Comunismo, critica, trasformazione

Caro *Unità*, si è molto e ben parlato sulla sorte e sul nome del comunismo. Si è voluto mettere in questione il suo senso attuale dopo la catastrofe dell'Est e la sua motivazione ad esserci ancora dentro le società informatiche complesse. Si è analizzato il suo grado di espressione e di incisività sulla realtà.

Certo, il capitalismo di oggi non è né il capitalismo mercantile né quello dell'era macchinista. È un capitalismo multimediale ed elettronico, che si snoda e vive attraverso i mille servizi dell'informazione e del lavoro cablati. Usare per esso ancora schemi teorici e strategie politiche da Terza Internazionale sarebbe fuori moda e sciocco. Ma così c'è chi vorrebbe passare ad un comunismo diviso sul nome ad un comunismo ucciso per sempre.

Il comunismo è però sempre attuale poiché nasce e cresce come decodificatore dialettico della realtà storica, come scienza della struttura economica e come strategia contro la mercificazione dell'esistente e l'au-

toestranazione dell'uomo nel lavoro che produce plusvalore. Cioè come strategia contro la logica del profitto globale, contro il metodo dell'alienazione produttiva, contro la spinta alle guerre.

Il comunismo è allora trasformazione concreta e sempre in atto della realtà vivente. È tutto questo esiste ancora oggi, anche se con una molteplicità e complicazione nuove.

Michele De Marco, Ventenico (Avevino)

Caro *Unità*, sono una ragazza di 17 anni e vorrei rispondere alla lettera della compagna di Ferrara Maria Rizzi, pubblicata il 28 agosto.

Diceva, in breve, che tutto cambia e di conseguenza dobbiamo cambiare anche noi, che ai giovani non interessa l'ideologia, e che loro invece vogliono e hanno bisogno di pace, di democrazia, di libertà, di uguaglianza, di lavoro, di ambiente, di fiducia nei domani.

Cara compagna, in primo luogo, non mi sembra scontato dover fare

una cosa perché tutti la fanno; mi piacerebbe poi sapere cosa intendi tu con «tutto cambia», perché mi sembra che le ingiustizie e le contraddizioni siano ancora tutte lì, che aspettano una soluzione. È giusto rinnovarsi in rapporto ai mutamenti della società, ma da qui allo svendere i propri principi ideali credo ci sia molto.

Non sono poi d'accordo che ai giovani non interessi l'ideologia. Sono invece convinta che se i giovani non si sentono «attratti» dalla politica, la colpa non sia da addossare alle opzioni ideali («ideologia» è una parola troppo grossa) ma piuttosto alle ripugnanti schizofrenie che si vengono a sapere sul «palazzo».

Il terzo punto: che cos'è secondo te il «comunismo» se non pace, democrazia, libertà, uguaglianza, lavoro, ambiente, fiducia nei domani? Dicevi che di ciò hanno bisogno i giovani, e io ti chiedo: noi comunisti italiani non abbiamo forse sempre lottato per questo? Per cosa, se no? Ho paura che la grande confusione di questo periodo sta cancellando quanto di buono ha

sempre avuto il Pci: la chiarezza nella sua politica, l'antagonismo nei confronti del capitalismo («capitalismo» non è teoria, è concreto come lo è Berlusconi, come lo sono le industrie che inquinano l'Adriatico; e non significa star fermi, schierarsi contro di esso), la sincerità delle sue opzioni sensate da pensare ai posti da occupare ma ai diritti da salvare. E potrei andare avanti.

Cara Maria, non prendere queste righe come mera polemica: se ne è fatta fin troppa quest'anno. Prendile come uno spunto di riflessione. Tra compagni è bello discutere (quando lo si fa col cuore) e ciò di cui ho voluto parlarti mi sta veramente tanto a cuore. È differenziandoci dai partiti del «palazzo» che dimostreremo ai giovani che la politica può essere non solo «interessi personali» ma anche «interessi di tutti». E forse allora risveglieremo la loro coscienza politica.

Grazie per avermi ascoltato (anche questa è una delle buone abitudini che stiamo perdendo).

C.T. Ravenna

concetti del federalismo, del Manifesto di Ventotene, divenuto parte fondante di esso.

Oltre a Spinelli, furono in molti a contribuire all'organizzazione del federalismo in Italia. In particolare vorrei ricordare due figure ormai dimenticate, ma che ritengo essere riferimenti importanti per il rigore morale, intellettuale e politico, per il nuovo partito: Leone Ginzburg ed Eugenio Colomi.

Di Leone Ginzburg rimangono i ricordi della moglie Natalia, recentemente della sorella Nausia, e poco altro. I suoi scritti, con un'importante prefazione di Bobbio, da tempo non fanno più parte del catalogo Einaudi. Di Eugenio Colomi rimane ancora meno, e i suoi scritti, anch'essi introdotti da Bobbio per l'Einaudi, non sono più in catalogo.

Ecco, oggi che ci si accinge a dar vita ad un nuovo partito di sinistra e quindi anche alla formazione di un nuovo gruppo dirigente, pur guardando in avanti, credo che sia necessario uno sforzo, un esercizio della memoria che ponga una corretta base storica e morale, appunto per guardare in avanti, senza farsi ammalare dalle sirene di turno, per portare questo Stato ad essere sempre più giusto e per poter vivere in un Paese sempre più libero.

Pierfrancesco Raineri, Torino

Questa volta gli uomini hanno sconfitto le donne...

Cari compagni, allo scorso congresso ci sono state garbate prese in giro e polemiche sul difficile linguaggio di noi donne.

È apparso sull'*Unità* del 26 luglio un appello «Per una costituente del lavoro» che (tanto per dar rilievo alla «contraddizione di genere») non è firmato da alcuna donna.

Mi viene un sospetto. Forse i compagni firmatari dell'appello volevano dimostrare che quanto ci si mettono gli uomini

sono sempre più bravi delle donne. In tutto. Anche nel parlare difficile e involuto.

Firmato: «Una soggettività complessa e aperta a una progressiva valorizzazione generale, che richiede in modo indelebile una sua rappresentanza universalistica a tutti i livelli», cioè:

E.L. una lavoratrice di Roma

Un ricordo di Pajetta «giornalista democratico»

Caro *Unità*, «Come vedi, anche oggi ho compiuto il mio dovere. Speriamo sia stato utile: così si concludeva, ogni volta, il voto che Gian Carlo Pajetta, da almeno vent'anni a questa parte, a mio ricordo, non mancava di assicurare a sostegno delle liste dei giornalisti democratici, nelle elezioni per il direttivo dell'Associazione stampa romana o per i delegati ai vari congressi della Fnsi o dei Consigli dell'Ordine».

Così è stato anche nella primavera scorsa alle consultazioni, veramente democratiche, dei delegati al primo congresso regionale dell'Associazione; vi fu anche il contributo del «collega» Pajetta al successo di «Autonomia e solidarietà» divenuta, col 41% circa, la prima componente sindacale dei giornalisti a Roma.

Quando arrivava al seggio, Pajetta ci cercava con gli occhi, mentre alla cassa sistemava le sue quote sociali, e tanti giornalisti candidati di altre liste gli si affollavano intorno per sollecitargli una preferenza.

Lui, cortemente, non respingeva nessuno, ma poi veniva da noi per «avere la direttiva», era la sua tradizione, ironica battuta. Invece sapeva già quali erano i candidati e la lista che avrebbe votato. Talvolta ci chiedeva di indicargli i candidati dell'*Unità*. Da vecchio direttore del giornale non li voleva tralasciare. Faceva il tutto rapidamente, tra un brontolio

e una battuta feroce sui «troppi candidati» ai quali doveva dare la preferenza. Poi nel chiostro del vecchio convento al centro di Roma, sede del seggio, ancora qualche minuto con colleghi e compagni, e come saluto affettuoso li richiamò alla sua «disciplina» di collega «di base», lui eterno indisciplinato.

Pensammo, nel dicembre 1983, che fosse stato per la sua nota ribrosa ai riconoscimenti ufficiali che non era venuto a Palazzo Giustiniani alla cerimonia che la stampa parlamentare aveva organizzato per i costituenti. Invece era molto malato. Non volle essere comunque assente, inviò sua figlia all'incontro per i padri della Repubblica.

Ora, alle nostre manifestazioni mancherà Pajetta e alle elezioni degli anni a venire ci mancherà il sorriso fiducioso e fraterno del collega e compagno Gian Carlo Pajetta.

A.D.M., Roma

Perché Modena rinuncia a un modello educativo originale?

Caro direttore, mi auguro che il dibattito «Scuole e formazione: un diritto da riaffermare, una qualità da conquistare» (in programma martedì scorso al Festival Nazionale dell'*Unità*) sia stato una necessaria e opportuna occasione per discutere attorno a quella che non solo lo reputo una recente gravissima decisione della Giunta modenese.

Mi riferisco all'accordo di Giunta che prevede la statalizzazione in un quinquennio delle scuole comunali dell'infanzia di quella città.

Il titolo del dibattito - la dove parlava di «diritti da riaffermare e di qualità da conquistare» (senza perdere quello che già si ha, mi auguro) - lasciava intravedere una buona occasione per discutere della questione. È infatti indispensabile capire perché la Giunta di una città democratica come Modena, che vanta una delle più antiche e prestigiose esperienze educative a livello nazionale - quella delle scuole dell'infanzia appunto - ha potuto prendere una decisione di tale gravità che pare irreparabile ed escluda ogni possibilità di ulteriore riflessione.

Io mi auguro che questi margini restino. Le ragioni e le difficoltà di natura economica che pur sappiamo colpire gli enti locali non ci paiono bastevoli - da più punti di vista - per giustificare una rinuncia così totale. Una rinuncia a un mo-

dello educativo che - per unanimi riconoscimenti - rappresenta, in un quadro malinconico di piattismi e rinunce educative, una originale testimonianza di ricerca culturale, forse nemmeno del tutto pienamente valutata negli ambienti stessi del partito e dei partiti che formano l'attuale Giunta.

Così come non può tollerabile accettare l'ordine di emigrazione forzata per centinaia di operatori in luoghi e lavori che non appartengono alla loro professionalità, né alle loro scelte di vita.

Una città che ha dedicato proprio di recente attenzioni particolari ai tempi delle donne e delle famiglie, e quindi dei bambini, non pare possa uscire dalla scena con tanta disinvoltura e con tanta contraddizione.

Mi auguro che l'argomento, per le sue forti conseguenze che trascendono le frontiere cittadine, possa riservare tempi di ripensamento insieme ai cittadini, alle famiglie e agli insegnanti.

Carla Rinaldi, Reggio Emilia

E se adesso non si facesse più la legge sulla caccia?

Caro *Unità*, spero di trovare un piccolo spazio per alcune considerazioni sul tema della caccia.

Sono un ex socio dell'Arca Caccia, alla quale aderii per l'affermazione di una nuova politica venatoria. Dopo tante battaglie era cresciuta nel Paese la consapevolezza della necessità di una grande riforma, voluta anche dall'Arca Caccia; e ritengo che a ciò abbia contribuito la richiesta del referendum.

Oggi mi risulta che con appena sei voti è passata la proposta di legge già elaborata in Commissione agricoltura, per passare alla discussione della Camera. Ripeto, lo che voglio la riforma, posso sperare di avere questa sospirata legge? Sarò anche pessimista, ma

devo constatare una grande esaltazione da parte di molti improvvisati riformisti e responsabili di associazioni venatorie, nel dichiarare ora che la caccia non si tocca; va bene così e si parla addirittura di leggi più permissive.

Se l'egoismo e il corporativismo travessano risonano nel Parlamento e conseguentemente non si facesse la legge, credo che tante cose (spero sinceramente) che allora sono state dette dai dirigenti dell'Arca Caccia dovrebbero fare riflettere e meditare sull'occasione perduta quando si è invitato a non votare per il referendum.

Bruno Natucci, Serravalle (Pistoia)

Filosofia in tv: il Dse è produttore del programma

Caro direttore, l'articolo dell'*Unità* di ieri, 15 settembre «La filosofia in tv: una proposta di Rai intelligenti» sulla presentazione della *Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche* (interviste ai principali filosofi e scienziati da Jean Bernard a Georg Gadamer) contiene una grave inesattezza.

Il Dse, il Dipartimento scuola educazione della Rai, non è semplice distributore dell'*Enciclopedia multimediale* bensì produttore del programma. Inoltre il Dse, attraverso la terza struttura diretta da Cesare Graziani, si è assunto per primo il compito di inserire questi temi nel palinsesto della Rai.

A titolo personale tengo a sottolineare l'importante decisione assunta dalla Rai, a cui si affiancano l'Istituto italiano per gli studi filosofici e l'Istituto dell'*Enciclopedia italiana*, di accogliere a mia conoscenza per la prima volta nel mondo, in modo organico, nei suoi programmi, la filosofia, creando occasione d'incontro tra alta cultura e comunicazione di massa.

Renato Parascandolo, Roma

«Invereconde pressioni per non meritati 60»

Caro *Unità*, le recriminazioni dei liceali di Roma e di Lanciano (*Unità* del 10 e del 23 agosto) convincono poco chi ha qualche esperienza di scuola e di esami di maturità: le commissioni non sono, come qualunque scienziato si vorrebbe dare a credere, bande di inquisitori terroristi e ignoranti; i membri interni sono sempre, per comprensibile «patriottismo di corso», a favore del loro allievo; i commissari e membri interni vengono esercitate invereconde pressioni da parte di genitori, parenti e conoscenti di moltissimi candidati; il giudizio espresso dalla scuola sui ciascun candidato, viene esclusivamente sui risultati dell'ultimo anno scolastico; il voto d'esame assegnato a ciascun candidato dalla commissione (anche la più severa) non pecca quasi mai per difetto.

Orbene, se i delusi liceali di Roma e di Lanciano avessero, con serenità e spirito autocritico, ripercorso a ritroso il lavoro scolastico svolto nei cinque anni, forse avrebbero scoperto che non tutto era rose e fiori.

Maurizio Fazzolari, Castelbuono (Palermo)

Caro *Unità*, spero di trovare un piccolo spazio per alcune considerazioni sul tema della caccia.

Sono un ex socio dell'Arca Caccia, alla quale aderii per l'affermazione di una nuova politica venatoria. Dopo tante battaglie era cresciuta nel Paese la consapevolezza della necessità di una grande riforma, voluta anche dall'Arca Caccia; e ritengo che a ciò abbia contribuito la richiesta del referendum.

Oggi mi risulta che con appena sei voti è passata la proposta di legge già elaborata in Commissione agricoltura, per passare alla discussione della Camera. Ripeto, lo che voglio la riforma, posso sperare di avere questa sospirata legge? Sarò anche pessimista, ma

Laila e Bruno Boni Castagnetti partecipano al dolore di Gaspara per la morte del padre

GIAN CARLO PAJETTA e sottoscrivono in sua memoria. Torino, 16 settembre 1990

Profondamente addolorata per la scomparsa del grande compagno

GIAN CARLO PAJETTA la famiglia Meloni sottoscrive lire 50.000 per l'*Unità*. Milano, 16 settembre 1990

Assunta Lombardi, Danilo e Vania sono vicini a Amalia Pajetta e ai familiari per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA Vimodrone, 16 settembre 1990

I lavoratori e i collaboratori del C.U.C.E.T.S. di Bologna partecipano commossi al dolore che colpisce tutti gli antifascisti e i democratici per la scomparsa di

GIAN CARLO PAJETTA dirigente del movimento operaio. Bologna, 16 settembre 1990

I compagni della sezione Vico Crescimbeni Unipol partecipano commossi alla perdita di

GIAN CARLO PAJETTA

Del brillante esponente politico ci piace ricordare le grandi qualità umane, l'ardore, l'impegno instancabile per la realizzazione della democrazia in Italia e nel mondo. Bologna, 16 settembre 1990

I comunisti di Sesto San Giovanni sono profondamente colpiti per la morte del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

Lo ricordiamo sempre come combattente antifascista partigiano, comunista integerrimo, dislessore strenuo dei più deboli. I comunisti delle grandi fabbriche e della Breda in particolare che lo hanno avuto tra di loro nel corso di tante battaglie, alla stima per le sue capacità, unico un grande affetto. Così lo ricordano e lo piangono, così lo sentiamo tutti vivente.

Sesto San Giovanni, 16 settembre 1990

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Sesto San Giovanni, partecipa al lutto per la morte del partigiano

GIAN CARLO PAJETTA

nobile figura di combattente antifascista. Sesto San Giovanni, 16 settembre 1990

La compagna partigiana Carla Lombardi piange per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

Per onorare la sua memoria sottoscrive lire 200.000 per l'*Unità*. Sesto San Giovanni, 16 settembre 1990

I compagni della cellula Assicurazioni Generali esprimono il proprio profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

autorevole dirigente del Pci, grande protagonista della Resistenza antifascista e combattente per la democrazia. Milano, 16 settembre 1990

La sezione del Pci (li) Padovani esprime il più profondo cordoglio ai familiari del compagno partigiano

GIAN CARLO PAJETTA

in suo ricordo sottoscrive per l'*Unità*. Milano, 16 settembre 1990

I comunisti dell'Oto-Melara sono profondamente colpiti per la scomparsa di

GIAN CARLO PAJETTA

partigiano combattente nella lotta antifascista per la libertà e la democrazia. Milano, 16 settembre 1990

È morto il compagno

CLAUDIO PIAS «CRUSCOV»

di anni 52. I compagni della Sezione Pci «Catalani» di Fiumicino e della XIV circoscrizione nel danno il triste annuncio e nel rivolgere le più profonde condoglianze al figlio Fausto, ai genitori e ai parenti ne ricordano il coraggio e la ferma convinzione ideale comunista che lo ha reso protagonista di tante battaglie di democrazia e progresso negli ultimi trent'anni di storia luminiscente, annunciata che lunedì 17 settembre dalle ore 8,30 alle ore 11,30 sarà allestita nella Sezione «Catalani» di Fiumicino la camera ardente.

Roma, 16 settembre 1990

Per onorare la memoria del compagno Onorevole

RAFFAELE FRANCO

le compagne Giella Fontanot, Alida Beltrame, Liliana Cervi, Wilma Tominez, Doretta Valocovich, Edda Soranzo, Mariucci Posar e Eta Corrali sottoscrivono lire 120.000 lire per l'*Unità*. Montecatini (Gorizia), 16 settembre 1990

A un mese dalla scomparsa della compagna

LORENA CHIAPPONI NATI

Giovanni e Vilma Ferroni la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e stimata e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'*Unità*. Firenze, 16 settembre 1990

Domenica scorsa ricorre il settimo anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO PESCI

La moglie e i familiari nel ricordarlo con lo stesso affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono per l'*Unità*. Prato (Fi), 16 settembre 1990

Venerdì ricorre il terzo anniversario della scomparsa del compagno

VINCENZO GORI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie e la figlia che sottoscrivono lire 100.000 per l'*Unità*. Barbaresco (Ma), 16 settembre 1990

Oggi ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno

ALDO RUSTICHELLI

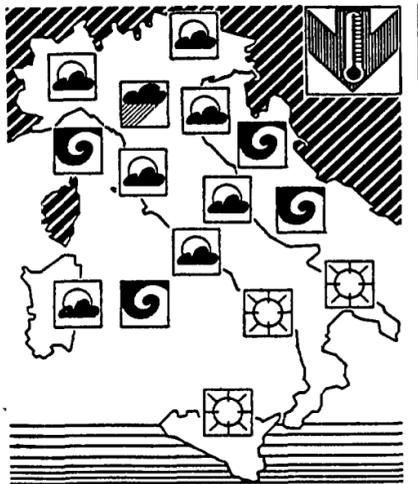
della sezione del Pci dell'Ataf. I familiari, nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'*Unità*. Firenze, 16 settembre 1990

Nell'8° anniversario della morte del compagno

LORENZO CRUCH

la moglie Natalia e la figlia Anita e Luciana in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'*Unità*. Trieste, 16 settembre 1990

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in diminuzione per il sopraggiungere di una perturbazione alimentata da aria fredda proveniente dall'Europa centrosettentrionale. Il tempo tende a peggiorare a cominciare dalle regioni settentrionali e successivamente da quelle centrali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, sulla fascia adriatica centrale cielo irregolarmente nuvoloso e durante il corso della giornata possibilità di piogge isolate. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e sulla Sardegna tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini settentrionali e centrali, leggermente mossi i bacini meridionali.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale condizioni di variabilità con annuvolamenti più accentuati sulle Tre Venezie e schiarite, più ampie sul settore occidentale. Sull'Italia centrale cielo nuvoloso con precipitazioni sulla fascia adriatica, tempo variabile sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente prevalenza di cielo sereno ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max.		min.	max.
Bozano	12	27	L'Aquila	14	23
Verona	16	25	Roma Urbe	20	29
Trieste	17	23	Roma Fiumic.	21	28
Venezia	17	24	Campobasso	14	23
Milano	16	29	Bari	18	28
Torino	15	28	Napoli	20	28
Cuneo	17	23	Potenza	15	21
Genova	20	27	S.M. Leuca	20	25
Bologna	20	29	Reggio C.	21	32
Firenze	21	28	Messina	24	30
Pisa	20	28	Palermo	24	29
Ancona	21	29	Catania	20	32
Perugia	17	26	Alghero	14	28
Pescara	17	31	Cagliari	20	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max.		min.	max.
Amsterdam	6	19	Londra	13	19
Atene	15	27	Madrid	17	31
Berlino	np	np	Mosca	2	12
Bruxelles	13	20	New York	20	27
Copenaghen	10	18	Parigi	10	24
Ginevra	8	23	Stoccolma	10	14
Helisinki	6	13	Varsavia	6	16
Lisbona	17	27	Vienna	12	19